ANNO 2. Torino, Martedì 23 gennaio 1849. Num. 20

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N.° 21, ed principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 20 GENNAIO

QUESTIONE ITALIANA.

Gravami contro l' Austria.

ARTICOLO V.

(*Vedi i numeri 18*).

Durante gli avvenimenti che abbiamo raccontati risedevano in Milano un viceré ed un presidente del consiglio di governo. Quantunque si sapesse che le attribuzioni del viceré erano assai ristrette, pure nissuno poteva immaginarsi ch'egli vi fosse per puro titolo, e soltanto come un personaggio di comparsa; anche il presidente e governatore vi doveva essere per qualche cosa. Inoltre il conte di Ficquelmont che trovavasi in Milano, aveva fatto sparger voce di esservi venuto con facoltà molto ampie. Si sapeva altresì che quantunque il militare formasse una gerarchia a parte e un altro genere di dispotismo, con tuttociò la gelosa burocrazia austriaca non gli lasciava prendere la minima ingerenza nel governo civile, e metteva in azione tutte le sue arti per tenerlo sotto la sua dipendenza: a tal che nel sistema del governo austriaco il militare era braccio, non testa, e in nissun altro luogo egli aveva così poca influenza politica quanto nell'Austria. Ma tutto ad un tratto i milanesi sanno che il viceré è niente, che il governatore è niente, che Ficquelmont è niente, e che il comandante generale Radetzky è tutto, che tutto viene da lui, tutto dipende da lui.

Questa singolare novità, restata fino allora sconosciuta a chiunque, non era meno ignota al procuratore generale del fisco conte Guicciardi, uomo dedito all'Austria, ma integro magistrato e soprattutto zelante delle prerogative e dell'onore del governo. Il quale ravvisando i fatti sanguinosi del 3 gennaio come una flagrante violazione delle leggi, una usurpazione del poter militare e un abuso della polizia, ne pose in avvertenza le supreme autorità auliche con una protesta che si risolveva in un atto di accusa. Dotto giureconsulto, egli aveva cognizione profonda della legislazione della monarchia, e si appoggiava sulla medesima; ma la risposta ch'ei n'ebbe da Vienna fu l'immediata sua destituzione. Gli fu intimata quando trovavasi nel suo ufficio, ed ebbe ordine di sgomberarlo su due piedi.

Così vi era un viceré che non era viceré; vi era un governatore che non era governatore; vi era un consiglio di governo che non era consiglio di governo; vi era una legislazione pubblica, ma di mera apparenza, e vi era un'altra legislazione segreta che contraddiceva e distruggeva le leggi pubbliche; vi erano magistrati incaricati di far rispettare le pubbliche leggi, e il magistrato che adempiva a questo dovere, veniva punito colla destituzione: i riclami del municipio e il grido unanime di una popolazione numerosa, e passata in proverbio per la bontà e docilità del suo carattere, erano posti in non cale o derisi; ed all'incontro si collaudavano gli eccessi della polizia e le atrocità del poter militare. Qual governo era questo?

La deputazione che portava al viceré le querele del popolo, era composta del podestà conte Gabrio Casati, di altri principali magistrati, dell' arcivescovo e di più altri fra quanto ha Milano di più cospicuo per natali e ricchezze: molti erano tradizionalmente affezionati all'Austria, e tutti erano personaggi per età, per indole, per tranquille abitudini di privata vita alieni affatto dalle agitazioni politiche. Fra costoro era notabile il conte Opizzoni arciprete della cattedrale, quasi centenario, tenuto per le sue virtù e per la sua pietà in concetto di santo: macro dai digiuni, coperto di arsiccia pelle, cieco, sordo, pallido, fioco, spettro de' sepolcri che sfida la luce del sole, questo venerabile vecchio, immagine di transizione fra la vita e la morte, fra il tempo e l'eternità, afferando le braccia del principe gli disse: Altezza, ho molti anni, ed ho veduto molte cose: vidi le profanazioni de'giacobini e le crudeltà dei russi; ma fatti atroci come quelli che successero nei passati giorni, nè gli vidi, nè gli udii giammai. — Ma queste rispettabili autorità che erano mai in faccia al misterioso ed immorale governo che da Vienna reggeva le sorti della Lombardia e del Veneto? Che erano mai a fronte dei rapporti di un conte Pachta e di un conte Bolza? Questo confronto basta da se solo a far giudicare il governo austriaco.

Il quale mostrando col fatto ch'ei non sapeva governare coi modi legittimi, si era posto da sè stesso fuori del diritto comune. Nè può addurre per iscusa di essere stato ingannato da' suoi agenti: imperocchè quando non si vuole essere ingannati, non si dà la propria fiducia ad uomini notoriamente infami, quali erano un Bolza, un Pachta, un Böcking, un Ragazzi; non si presta una cieca fede ai rapporti di una polizia, avvezza a veder tutto sotto sinistri colori; non si destituisce su due piedi un magistrato d'incorrotta fede; non si trattano con disprezzo i riclami di una numerosa popolazione; non si sovvertono le leggi publiche, non si governa con un potere arcano. No, il governo austriaco non fu ingannat, o ma volle essere ingannato; ei conosceva benissimo lo stato delle cose, ma lo dissimulava; ei voleva suscitare una sedizione per avere il pretesto di opprimere; ei cospirava contro i Lombardi, ei mandava ordini segreti in proposito; egli operava in modo conforme al malvagio suo disegno.

Ed infatti il conflitto fra il potere legittimo ed apparente e il potere violento ed occulto era tale, che il 6 di gennaio il viceré pubblicava un proclama, unico dopo trent' anni da ch'egli era viceré, col quale dava torto ai milanesi, come se essi e non gli austriaci fossero stati gli autori delle scene cruenti di tre giorni innanzi; ma pure conveniva che il sistema governativo aveva bisogno di riforme, e prometteva *fondate speranze* che i riclami fatti in via legale sarebbero stati esauditi a Vienna. Ma continuando le violenze della polizia e della soldatesca, il giorno 9 pubblicava un altro proclama, in cui dava ragione ai milanesi, confessava che si erano commessi abusi di potere, asseriva di aver ricuperato in sua mano tutte le redini del governo, che avrebbe saputo contenere ciascuno nei limiti del proprio dovere e continuava a dar buone parole e conforti di speranze. Ma la sera dello stesso giorno 9, i soldati allontanati da Milano, rinnovavano gli stessi disordini a Pavia: ivi pure notturne aggressioni, ivi pure violenze nei caffè, ivi pure ferimenti ed assassinii.

E nel medesimo giorno 9, intanto che il viceré sottoscriveva a Milano il suo proclama, in cui riconosce il fatto delle prepotenze militari e dei soprusi della forza contro l' inerme cittadino, l'imperatore suo nipote sottoscriveva a Vienna un proclama affatto diverso, e che in poche linee di *rozzo* e villano stile vi è stillata tutta la quintessenza della perfidia del governo austriaco.

Questa era la risposta che la corte di Vienna faceva alle congregazioni della Lombardia e del Veneto; questa era la risposta che la corte di Vienna dava ai riclami del municipio di Milano, alle querele di un'oltraggiata popolazione, alla protesta del procuratore fiscale? questa era la moralità, l'equità, la giustizia, di un monarca che ambiva al titolo di padre dei popoli; quest' era il paterno governo di cui lord Brougham e il signor d' Israeli facevano gli encomi nel parlamento di Londra. Lo stupido imperatore, o meglio coloro che lo dirigevano, si levavano finalmente la maschera d'ipocriisa, con cui si erano coperti sino allora; e deposto ogni riguardo, mettevano in bocca al monarca le più schiette e in pari tempo le più brutali espressioni: *Io non voglio conceder nulla; voi siete ribelli, il mio diritto sta nella forza, e confido sulla forza.*

Così i proclami del viceré diventavano una nuova menzogna, e il generale Hess in una sua lettera confidenziale scritta da Vienna al gen. Wratislaw li chiama un *tradimento!* Ma il viceré non tardò a purgarsi di questa macchia, imperocchè pochi giorni dopo, con proprii suoi rescritti ordinò che fossero chiuse diverse società, le une di passatempo, le altre di scienze o d' industria, società pubbliche, innocenti, esistenti da lungo tempo con approvazione del governo e strettamente invigilate dalla polizia; poi (il 21) fece arrestare di notte e tradurre quali a Lubiana, quali a Linz, varie persone non d' altro colpevoli, tranne di essere cadute in sospetto della polizia; aggressione contro la libertà individuale e contro le leggi esistenti, disprezzate persin nella forma. Le violenze notturne erano continue; più nissuno si ardiva di uscire; se uno cantava era percosso e arrestato; se due o tre discorrevano per

---

THÉATRES FRANÇAIS

DE TURIN.

Le *Démon de la Nuit*, vaudeville joué dernièrement au Teatro Nazionale, a cela de commun avec le jeu de l'Oie, qu'il est renouvelé des grecs. C'est la fable charmante de l'*Ane d'Or* d'Apulée, la fable de Psyché passée de l'état classique à l'état romantique. A cause, donc, de son nouveau caractère, l'action se passe en Allemagne; celui qui joue le rôle du sylphe, du génie, enfin du démon, mais en prennant ce mot dans sa poétique acception, c'est le neveu de S. A. grand-ducale M.me la Landgrave, c'est l'héritier de la principauté.

Ce vaudeville a été parfaitement bien rendu par Leblanc, comédien profond et consommé, par Périchon, excellent comique. Nous voudrions en dire autant de M.me Leblanc, mais son talent ne pouvait produire effet. C'est un rôle d' ingénue que celui d'Hélène; or, nous ne pourrons jamais nous figurer que M.me Leblanc, dont les parfaites proportions dans toute leur plénitude, vont bientôt devenir de l'embompoint, soit cette petite innocente qui, dans l'obscurité, prend les baisers d'un homme pour ceux d'un sylphe. Ce rôle serait parfaitement joué par une actrice du Sutera, la jeune Maria, à la taille svelte e fluette, à la figure virginale et candide.

Je ne sais pourquoi les acteurs ont revêtu le costume du siècle de Louis XIV. On nous répondra que ces habits brodés, galonnés, produisent plus d'effet que nos tristes habits noirs; à la bonne heure. Mais si c'est à cause de l'état féodal de la petite cour que l'administration a crû devoir reculer l'action de deux siècles, nous lui dirons qu'il y a encore dans les cours de Nassau, des deux Hesses, d'Anhalt, de Hanovre, de Bade, des deux ou trois Hohenzollern, des chambellans, des écuyers cavalcadours, des menins et toute cette lèpre de la cour de Louis XIV, qui, appliquée à de petits états, nécessite des impôts si exhorbitants. C'est au point que les paysans, voyant qu'ils ne travaillent absolument que pour le budget, ont pris le parti d'émigrer en si grande quantité en Amérique. Au Hâvre, à Ostende, a Anvers, on voit continuellement s'embarquer en foule des émigrants qui sont fatigués d'arroser la terre de leurs sueurs pour soutenir un insensé luxe de cour.

Les *Rendez-vous Bourgeois*, véritable farce de carnaval, ont donné occasion à Périchon, à Louvel, à Leblanc, de se livrer à toutes les excentricités, à tous les lazzi d'une joyeuse soirée. Toute la salle a ri aux larmes pendant une heure.

Un personnage épisodique du drame de Victor Hugo, *Ruy-Blas*, a fourni à M. Dumanoir le héros d'un drame extrêmement intéressant, je veux parler de *Don César de Bazan*. Dans le *Ruy-Blas* joué à le salle Ventadour en 1838, le pubblic distingua ce matamore castillan qui descendait par la cheminée.

Un vaudevilliste, M. Dumanoir, s'est emparé de ce caractère. Ce Dumanoir est un créole qui, à la Martinique, s'étant épris de l'art dramatique, vendit ses sucreries, ses plantations de café et vint à Paris, où il prit d'abord la direction du théâtre des Variétés. Il est à présent un de nos plus féconds auteurs dramatiques.

Il a, dans *Don César de Bazan*, fourni la carrière de cinq actes avec un intérêt croissant, avec des développements, des incidents toujours naturels, toujours palpitants de vie et d'émotion.

L'acteur Adler a joué César en comédien parfait. Adrien a mis de la dignité, de la convenance dans le rôle de ce pauvre roi Charles II, impuissant crétin auquel on avait donné pour femme une des plus charmantes princesses d'Allemagne, Marie de Neubourg. Cette dynastie alla en se crétinisant de plus en plus jusqu'à Charles VI, dont la succession enfanta les longues guerres de la fin du règne de Louis XIV.

Ici se place sous notre plume une vérité du savant Cuvier, également démontrée par la physiologie, l'histoire naturelle et la politique: les races ne s'embellissent, ne se renforcent que par le croisement. Dans les bergeries, dans les haras on n'obtient de belles espèces que par ce moyen. Cela est tout aussi vrai pour la race humaine. Voyez-en des exemples éclatants dans ces familles royales dont la préciosité du sang ne leur permet de s'allier qu'entre elles; voyez les Bourbons de France, d'Espagne, de Naples; voyez les Césars d'Autriche. Y trouvez-vous des hommes supérieurs, d'une âme puissante, d'un sang fort et riche? Vous n'y trouvez que des hommes aussi débiles de corps que d'esprit. La noblesse est donc une énorme bévue puisqu'elle empêche les mélanges de sang voulus par la nature.

De cette digression physiologico-historique nous tirons cette conclusion, qui n'est pas sans importance dans nos temps de transformation sociale: c'est que les nobles, en se gardant avec horreur de mésalliances avec la roture, faisaient précisément ce qu'il fallait pour abatardir leurs races, c'est au point que les preux et les palladins d'autrefois ont dégénéré en crétins.

— Allons au théâtre Sutera voir *La Gazzette des Tribunaux*. Lafargue a été parfait dans ce maniaque recteur de la feuille judiciaire. M.lle Maria, dans le rôle d'une petite bonne, disait des naïvetés avec un naturel admirable. Puis elle a reparu triomphalement assise dans un comptoir, trône d'estaminet, dans *Les Fumeurs*.

M.me Fay, que par erreur nous avons appelée M.me Leroy dans notre précédent article, a reparu dans *Les Fumeurs* et

via erano percossi e arrestati; se uno camminava a frettolosi passi era percosso e arrestato; se uno andava adagio era percosso e arrestato; insomma le percosse e gli arresti erano all' ordine del giorno; nissuno era esente, persone civili o uomini del volgo, vecchi o ragazzi, e fra questi un ragazzetto, figlio dello speziale sull'angolo degli Stampi, fu tratto brutalmente in carcere da alcuni poliziotti, che lo videro con un pezzo di gesso a scrivere sul muro, e che consegnato al Bolza fu tormentato con un lungo interrogatorio, senza che lo commovesse il terrore e il pianto di quel povero fanciullo. I soldati entravano nelle osterie, nei caffè, nelle botteghe di tabacco, vi commettevano rapine ed eccessi, talvolta orribili, e nissuno era mai punito. Molte furono le persone assassinate, e le ferite salirono a più centinaia. La crudeltà fu spinta fino al ridicolo, imperocchè bastava nominare un pollo d'India per essere percosso ed arrestato, per la sola ragione che il volgo aveva dato il nome di *pollini* (pollo d' India) alle guardie di polizia.

A coronar l' opera, il giorno 22 febbraio fu pubblicata la legge stataria, e tutta la Lombardia, come se fosse un paese in aperta rivolta, fu sottoposta ad un tribunale eccezionale che giudica e condanna a morte in poche ore. Quindi, cessato appieno l' impero delle leggi ordinarie, subentrato quello della violenza, non vi era più sicurezza per nessuno, giacchè la polizia aveva pubblicato un catalogo assai lungo di azioni per sè indifferenti, ma che ella qualificava come delitti di alto tradimento: così per esempio un cappello di una foggia più che di un'altra (e fra queste vi erano comprese foggie già in uso da varii anni), una fibbia di acciaio nel cappello, un nastro altre colori in una cuffia, tre colori in un fazzoletto, in un abito, un'aria cantata sulla melodia dell'inno a Pio IX e simili altre inezie erano delitti che mettevano in pericolo la vita: senza dire che le qualificazioni della polizia essendo assai vaghe lasciavano un largo campo alle interpretazioni arbitrarie. Il tanto diffamato codice di Dracone non era andato tant' oltre; anzi l' eccesso della legge era tale, che i giudici, quantunque fossero per lo più tedeschi, non si ardirono mai di applicarla.

È poi da avvertirsi che il decreto imperiale, che stabiliva i giudizi statarii nella Lombardia, portava la data del 14 novembre, e questo aggiunge una nuova dimostrazione a quanto noi abbiamo asserito intorno ad un preconcetto disegno del governo di suscitare egli stesso una sedizione nelle provincie italiane, onde avere il pretesto di ammassarvi una imponente forza militare, e di smungere contribuzioni straordinarie onde mantenerla. Metternich voleva eziandio trovare un pretesto per intervenire negli affari degli altri stati d'Italia, voglia ch' egli aveva manifestato fino dall'anno antecedente, e che senza l' opposizione dell' Inghilterra avrebbe anche soddisfatta.

E per dir vero che cosa avevano fatto i Lombardi nel mese di novembre per meritare di essere sottoposti a giudizio statario? Gli spiriti erano inquieti, perchè vedevano la libertà progredire nei vicini paesi, ed essere compressa appo di loro; ma non vi era stata alcuna manifestazione: anzi tutto era tranquillo, e bastava che il governo avesse talquanto modificato i rigori del suo sistema, per assicurare le proprie sorti, meglio assai che non colle baionette. Ma ai 29 di ottobre Carlo Alberto aveva incominciate le sue riforme, che portendevano ad una prossima costituzione; e questa notizia giunta a Vienna il 4 di novembre bastò per far risolvere il ministero di Metternich a mettere un nuovo giogo sulla Lombardia. Però si voleva ad ogni costo che questa provincia ne desse l'occasione, ma la prudenza degli abitanti frustrò costantemente le mene criminose della polizia. Vani erano riusciti gli attentati di settembre; vane tutte le successive provocazioni della polizia, vane le insultanti risposte che partivano dal viceré, dal governo di Milano, o da quello di Vienna, onde inasprire e concitare gli animi, vane le incoraggite insolenze della soldatesca, vane le impudenti nefandità degli agenti provocatori spinti dalla polizia fra il popolo, o nei teatri, o nei luoghi più frequentati. Ma all' 8 febbraio Carlo Alberto inaugurava lo Statuto a rigenerazione de' suoi popoli; e ai 22 dello stesso mese l'imperatore Ferdinando mandava da Vienna per regalare ad altri popoli conterminі ai piemontesi, il tribunale statario.

Anche questo era un nuovo atto di provocazione e di insulto onde concitare il risentimento de' milanesi e spingerli ad una rivoluzione. Ma il buon senno del popolo e la sua indole pacifica delusero costantemente gli artifizi di un governo immorale; nè si sollevarono se non dopo che furono spinti a quegli estremi disperati che gettano le umane risoluzioni a scegliere tra la vita e la morte. Eppure la pazienza de' milanesi fu assai più lunganime che non quella de' viennesi.

Vienna era stata sino allora la città favorita dall' Austria, e per farla prosperare furono sacrificate tutte le altre e segnatamente le città del Lombardo-Veneto. A Vienna andavano a colare tutte le ricchezze dell' impero; il commercio di Vienna era privilegiato sopra ogni altro; e in questa capitale tendeva il governo a centralizzare tutti gli affari di una vasta monarchia. Malgrado tutti questi vantaggi, la paralisi che colpiva lentamente lo stato ivi pure si faceva sentire. Gravezza d'imposte, crescente debito pubblico, scomparizione del numerario, aumento di carta monetata, stagnazione di commercio, detrimento di lavori, carezza di viveri, erano fatti che si rendevano ogni giorno più sensibili, e già cominciavasi a scorgere che la macchina dello stato nelle mani di una burocrazia misteriosa e formalistica non poteva più reggere. Alcuni anni prima il barone Vittore Andrian in un libro che fece molto rumore in Europa, e che fu tradotto in varie lingue, aveva rivelate una parte delle piaghe che rodevano l' Austria; e di allora in poi lo spirito d' indagine e di discussione, promosso eziandio dalle discussioni che la dieta di Ungheria teneva nella vicina Presborgo, si fece più vivo e solerte. L'amministrazione, la polizia, la censura, il credito, le finanze, lo stato di fermento in cui erano i popoli, furono attaccati in vario modo, ma i colpi più aspri andavano contro l'arcicancelliere Metternich, e il capo della polizia conte Sedlnitzky. Questa polemica, che passò anche nei liberi discorsi orali, si fece più ardita dopo la rivoluzione di Francia; e gli affari d'Italia e di Ungheria contribuivano ad inasprire gli umori contro un governo, che non sapeva governare altrimenti che colla polizia e che ai bisogni sclamanti de'popoli dava risposte brutali o gli redarguiva colla forza. Si venne per ultimo alla rivoluzione del 13 marzo che pose fine al lungo impero di Metternich, che fu annunciata in Milano la mattina del 18 con queste parole.

« S. M. I. R. l'imperatore ha determinato di abolire » la censura, e di far pubblicare sollecitamente una legge » sulla stampa, non che di convocare gli stati dei regni » tedeschi, slavi e congregazioni centrali del regno Lom- » bardo-Veneto. L'adunanza avrà luogo la più tardi il 3 » del prossimo venturo mese di luglio ».

La proroga presa dall'imperatore non era breve, e chi conosce quanto all'Austria giovino le proroghe, sa benissimo a che si sarebbero risolte le promesse imperiali nel lasso di tre mesi e mezzo. Se i viennesi non ci credettero e sforzarono l'imperatore ad abbreviare la sua proroga, tanto meno ci dovevano credere gli Italiani che avevano molto maggiori ragioni di diffidare di un governo in cui la mala fede è passata in proverbio. Il magistrato municipale, eccitato eziandio dal popolo, chiese alcune garanzie che furono ricusate. Si negò persino di levare la legge stataria e di dare la libertà ai numerosi imprigionati per colpe politiche, il direttore di polizia Torresani si ostinò a non recedere di un apice dal suo sistema; e Radetzky spedì un polso di soldati al palazzo civico che arrestarono e trassero in castello un centinaio di cittadini che stavano pacificamente deliberando sul modo di formare una guardia civica. La perfidia del governo era manifesta, e si conobbe non esservi altra scelta che o di farsi schiacciare dalle baionette austriache, o di respingere la forza colla forza. Da qui ebbe principio le rivoluzione di marzo, intrapresa da una città di 170m. abitanti che tutt'insieme contavano appena un centinaio di fucili da caccia, o qualche vecchia arma da taglio, che non possedeva un pezzo di artiglieria, e che mancava di polvere: ma al difetto di armi supplì il coraggio della disperazione, coraggio che i Milanesi non conoscevano più da lungo tempo, e che fu loro inspirato dagli eccessi della tirannide austriaca. (*Continua*)

A. Bianchi-Giovini.

I preparativi di guerra che si vanno facendo a Tolone fecero nascere il dubbio che il governo francese si disponesse a qualche misura energica onde opporsi ad un eventuale intervento austro-napolitano in favore del pontefice, siccome correva voce. Ora la *Presse* che sotto il titolo di *Comunicazioni* ci diede di già alcuni assai deliziosi articoli sulla questione italiana e ci regalò di tante e si squisite gentilezze, in una nuova *Comunicazione* cerca di dissipare que' timori, dimostrando che i gabinetti d' Europa non violeranno il principio del non intervento, e che qualora violare il volessero, troverebbero sempre opposizione nel pontefice, il quale se è tanto debole e sconsiderato di lasciarsi aggirare dagli imbroglioni che gli stanno sempre allato in Gaeta, non è però tanto egoista e cattivo da permettere che si usi la forza per ristabilirlo nella sua sede.

L' interpretazione data agli armamenti di Tolone è falsa e destituita di fondamento, giacchè Luigi Napoleone non potrebbe intervenire negli affari interni della Romagna, senza esservi chiamato formalmente dal pontefice, il quale, sebbene abbia diretta quella assai famigerata protesta alle potenze europee contro gli ultimi avvenimenti di Roma, tuttavia si astenne dal chiedere in favor suo l'intervento armato, ed anzi rifiutò costantemente le *generose* offerte del re di Napoli, di mettere a disposizione della Santa Sede il suo esercito ed il suo tesoro. D'altronde la *Presse* crede inutile qualunque intervenzione, giacchè la *reazione salutare* che si propagò nelle legazioni, e da cui fu di già preso il popolo di Roma, basta da se sola per porre un termine alla prepotenza della fazione rivoluzionaria; e loda il consiglio del general Zucchi di ricondurre il papa ne' suoi stati, e di stabilire la sede provvisoria in Ancona od a Civitavecchia, perciocchè in tal modo si proverebbe a' *Transteverini*, che Pio IX non è prigioniero a Gaeta, come vorrebbero lor far credere i circoli rivoluzionari; ed il corpo diplomatico che accompagnò il pontefice a Gaeta avendo approvato il progetto di Zucchi, Pio IX pare disposto ad attuarlo.

Riponendo il piede sul territorio della chiesa Pio IX, continua il Giornale parigino, rivolgerebbe a' suoi sudditi traviati una commovente allocuzione onde ricondurli ad altri sentimenti piuttosto coll'indulgenza d'un padre, che col rigore del monarca.

La regina di Spagna per rispondere degnamente al titolo di *Maestà cattolica* incaricò il duca di Soto Mayor, suo ambasciatore, di prevenire il governo francese che una flottiglia d'otto bastimenti da guerra spagnuoli si disponeva a partire per Gaeta donde seguirebbe il pontefice, sia a Civitavecchia, sia ad Ancona, e lo incaricò inoltre d'invitare lo stesso governo della repubblica ad unirsi ad un'impresa il cui movente era piuttosto religioso che politico.

Luigi Napoleone corrispondendo a quell'amichevole invito dichiarò di voler prima di tutto conoscere le intenzioni del santo padre, e perciò inviò tosto a Gaeta il signor De Latour d'Auvergne colle istruzioni necessarie pel sig. D'Harcourt, il quale in questa facenda si mostrò un buon diplomatico, o meglio un non dozzinale intrigante.

In quanto al preteso intervento austro-napolitano, oltre ciò che si è detto di sopra del rifiuto del papa de' soccorsi offertigli dal re di Napoli; il gabinetto di Vienna assicurò il governo francese che, abbandonando (forse per impotenza) l'antica politica metternichiana, adotterà il principio del *non intervento* negli affari di Roma; e qualora l'intervento divenisse indispensabile, l'Austria dichiara fin d'ora di non voler intervenire che collettivamente colla Francia e le altre potenze cattoliche. Tali sono le istruzioni trasmesse al conte Maurizio d'Esterhazy incaricato dall'imperatore d'Austria d'una missione straordinaria presso il sommo pontefice, e le quali furono comunicate al governo della repubblica, onde constatare il desiderio del gabinetto imperiale di andar d'accordo nella quistione romana colla repubblica francese.

DUE PAROLE SUL LIBRETTO —
AI SUOI ELETTORI MASSIMO D' AZEGLIO.

A parlare competentemente del libretto di Azeglio bisognerebbe agitare tutte le quistioni dell' epoca. Su di queste il nostro giornale si è già pronunciato più volte, e il ritornarvi non sarebbe se non ripeterci a proposito di un libretto nuovo. Bensì non possiamo nè dobbiamo passare sotto silenzio tre o quattro accuse, che d' Azeglio fa al ministero Gioberti, poichè le sono tali che non sappiamo come conciliarle colla buona fede e coll' imparzialità da cui finora non pareva essersi ne' precedenti suoi libri scostato l' egregio autore:

1. Ei dice il ministero attuale nato dalla sommossa come quei di Livorno e di Roma. Qualunque sia il giudizio che si voglia portare sulla legittimità dell' origine di quei ministeri, la è cosa a tutti nota che l' origine di questo nostro non vi si può pareggiare. Il ministero Pinelli, già da qualche tempo male appoggiato da debolissima maggioranza, avversato dalla più gran parte della nazione, non poteva più governare. Ebbe finalmente un voto contrario dalla camera e si ritirò. Il Re propose agli uni, e poscia agli altri la formazione d' un nuovo ministero. La propose a voi, signor d' Azeglio. La nazione aspettò calma

---

été applaudie, comme toujours, bien que son rôle ne fût qu'épisodique.

Riche d'Amour a offert à Henry et à Lafargue l'occasion de montrer avec talent et vérité un petit coin de la vie parisienne. *En pénitence* est une pièce régence fort bien jouée par M. et M.me Lecourt.

Nous devons dire que de longtemps les Turinois n'auront pas une troupe aussi parfaite que celle du Sutera. Quelle meilleure actrice pour les grandes coquettes que M.me Lecourt? Quel amoureux de meilleure tournure et d'un talent plus vrai qu'Albin? Quel comique plus parfait que Henry? Quel premier rôle plus naturel que Lecourt? Il n'est pas jusqu'à l'ingénue, Maria, jusqu'au financier, Lontier, qui ne soient dignes de remarque. Nous le répétons avec conviction: de longtemps Turin n'aura pas une troupe pareille.

Si le public ne se porte pas ce soir à la représentation à bénéfice de M.me Fay, l'une des plus agréables actrices, non pas de Turin, mais de France, il faut désespérer de son goût.

Les amateurs de théâtre qui ont vu si souvent le nom de M. Clairville comme auteur dramatique sur l'affiche, n'apprendrons pas sans intérêt que ce vaudevilliste a touché à Paris, pour ses droits d'auteur, rien que pour le mois de décembre, 11,200 francs; de sorte que ce vaudevilliste se fait près de 150,000 francs par an avec sa plume.

Au contraire de cela, Alexandre Dumas, qui a écrit tant de feuilletons a 70 centimes la ligne, vient d'être exproprié; on a mis en vente son château de Monte-Christo à Saint-Germain-en-Laye.

Il était familiarisé avec les visites d'huissier; il avait pour habitude de dire: Il faut que tout le monde vive avec moi, même les huissiers.

Sc. M.

e tranquilla il vostro arrivo. Voi rifiutaste. Allora si propose a Gioberti che accettò. Dove sono i tumulti, gli sconvolgimenti, le tempeste popolari che partorirono il presente ministero? E come mai un Massimo d'Azeglio può sconoscere e travisare in tal modo i fatti?

2. Ei censura le nuove nomine fatte dal mini tero, in diplomazia specialmente. Ma mio caro Azeglio! Voi sapete benissimo che in Piemonte per lo passato l'alta carriera diplomatica non era aperta se non a quelli *della costa di Adamo* (come li chiamate voi stesso). Voi sapete inoltre che la scuola nostra diplomatica negli scorsi anni fu tutta governata da quella preziosa gioia del La-Margherita, e che niuno ebbe ufficii in diplomazia che non fosse creatura sua. Come fare adunque? o serbare nelle ambascerie il tarlo del gesuitismo, serbar uomini, che della loro, non dirò dottrina, ma abilità nell'intrigo, si sarebbero valsi a' nostri danni, o sostituirvene altri forse nuovi agli usi e ai cerimoniali di gabinetto (cose però che s'imparano in un mese, e che non sono poi matematica sublime), ma probi, sicuri e amanti d'Italia e di libertà; del resto, le persone sostituite alle antiche, sono quanto a dottrina pressochè tutte di gran lunga superiori ad esse. E quanto all'abilità, noi dell'abilità dei Rignon e compagni nello screditarci presso le potenze straniere, e nello sparlare del governo che rappresentano, ne facciamo volentieri senza. Quanto poi al paragone che fa il sig. d'Azeglio di tal procedere del ministero con quello dei *reverendi padri*, gli diciamo schiettamente che esso è indegno di lui e del suo buon senso. Sta a vedere, che un ministero che arriva in tempo di lotte, di sistemi e di partiti, non dovrà nello scegliere i suoi interpreti all'estero, badare alle opinioni, alle tendenze politiche di chi vuol mandare!

3. Il ministero punì, dice Azeglio, uno dei principali fautori della protesta contro il proclama di Buffa, e poi non punì l'autore della *controprotesta*. Poi rettifica, dicendo, che gli si annunzia averlo anche punito e lo loda. Or bene, io vi dico, signor d'Azeglio, che, e la lode e il biasimo vostro non sono fondati. Non si può far confronto fra la protesta specialmente promossa dal Balbiano, e l'atto (che voi chiamate *controprotesta*) del Tarena. La prima era una vera protesta collettiva contro il ministero. L'atto invece del Tarena era una semplice *dichiarazione*, con cui faceva noto a nome di tutti i suoi ufficiali che nissuno di loro aveva aderito a quella protesta. E perchè quella dichiarazione? Perchè appunto, non essendosi poi resa pubblica la protesta, s'ignorava chi avesse firmato e chi no. Ora il Tarena e i suoi ufficiali volevano che si sapesse ch'essi non avevano firmato. Ognuno vede che in ciò non v'era colpa, nè infrazione qualsiasi alla disciplina.

Queste sono le accuse che ci parve dover ribattere: della principalissima ch'ei fa, riguardante il proclama di Buffa, abbiamo evitato ed evitiamo ancora parlare. Verrà giorno in cui tutti i fatti saranno meglio noti, e quel provvedimento più imparzialmente giudicato.

Una cosa ancora non possiamo perdonare al nostro Massimo: e le sono quelle tante insinuazioni maligne, che ei gitta là sul conto del ministero pur dicendo ch'egli non ci crede, ma che altri potrebbe crederevi.

Lasciamo stare la bassa e volgare accusa buttata là contro i ministri dell'andare essi *rivestendo sè e gli altri*. Ve n'è una però così velenosa e calunniosa ch'essa non doveva uscir mai dalla penna d'Azeglio. Ei dice: *potrebbe venir in mente che chi ama il governo del tumulto, non può amar l'esercito che lo reprime*. Gli è vero che poi soggiunge: *Son ben lungi dal credere che vi sia un tale progetto*, ecc. ecc. Ma questa è arte gesuitica e della fina, e indegna di Massimo Azeglio. Intanto il sospetto è gittato. Per fortuna, che l'assurdità sua balza agli occhi, si perchè un ministero presieduto da Gioberti, non può venire sospettato d'amare i tumulti, si perchè anche i bimbi sanno che la repressione dei tumulti, ne' paesi costituzionali, non ispetta all'esercito, ma alla guardia nazionale.

Terminiamo con una domanda:

L'autore finisce predicando unione e concordia: crede egli aver trovato il mezzo acconcio a conseguirle, scrivendo libelli di simil fatta? — Allora dovremo dire che la lunga sua esperienza delle cose e degli uomini non gli ha valso gran fatto.

STATI ESTERI

FRANCIA.

FRANCIA.

PARIGI, 17 *gennaio*. La discordia de' partiti continua; i legittimisti aggiungono esca al fuoco, e cominciano a gridar alto che fuori di loro non v'ha salute. La *Gazette de France* non vede altro mezzo di risorgimento per la Francia che la nomina *dei suoi amici* al ministero. Essa non dubita che da quel giorno stesso, nè più, nè manco, il credito della Francia si duplicherebbe, il 5 0/0 a 120, il 3 0/0 a 93, le terre riprenderebbero tosto il loro valore, la certezza della pace coll'Europa renderebbe il disarmamento possibile e quindi si potrebbero togliere 500 milioni al *budget*. Si avrebbero 200 mila forestieri di più che andrebbero a deporre il loro danaro a Parigi od in Francia, ed in fine si ritroverebbe la gallina dalle *uova d'oro* che si è perduta. Tutti gli affari si ridesterebbero, l'industria, il commercio e l'agricoltura non si sarebbero giammai elevate ad un grado di prosperità eguale a quello di cui godemmo. Se questo fosse il risultato dell'assunzione de' legittimisti al potere, Luigi Bonaparte sarebbe gravemente colpevole di non nominare tosto il sig. de Genoude alla presidenza del ministero; senonchè noi temiamo assai che invece di concordia e benessere i legittimisti colle loro provocazioni, non adducano in Francia la guerra civile e la più spaventevole anarchia e miseria.

La quistione de' trasportati preoccupa tuttavia il ministero e l'opinione pubblica. Il partito oltrademocratico volle imporre l'amnistia e sventuratamente la condotta de' primi liberati attraverso le popolazioni che percorrevano, costrinse i partiti al silenzio. Si assicura che la commissione inviata ne' porti, per mettere in libertà que' prigionieri, avea ricevuto l'ordine di aprire le porte delle carceri a' 981 trasportati messi nella nota lista di clemenza, di cui s'è di già fatta parola, e che sebbene essa non ne abbia liberati che settecento, tuttavia si è a questi che debbonsi attribuire alcuni sinistri casi e disordini che accaddero ne' giorni scorsi nelle città donde passarono. Lo stesso non avverrebbe di quei trasportati, che la commissione propose vengano messi in libertà dopo aver tolta informazione della loro condotta e del loro pentimento. Tutte queste liberazioni si elevano ora a circa 1,100, e sembra che verranno raddoppiate, ma da' rapporti della commissione risulta che per adesso vi sarebbe vero e certo pericolo a restituire alla società un migliaio circa d'uomini che giurarono di rovesciare l'ordine legale e di mantenere una continua agitazione, ed i quali lungi dal manifestare il minimo ritorno ad idee più sane e più rette, sembrarono, col cinismo del loro linguaggio, protestare ancora in favore de' principi sovvertitori che armaron il loro braccio.

Lo stato finanziario del paese è tutt'altro che florido. Ecco a quanto ascesero le contribuzioni dirette ed indirette del 1848.

Le quattro contribuzioni dirette calcolate nel *Budget* per 143,503,000 franchi non produssero che franchi 365,470,000. Restano a riscuotersi 60 milioni. L'imposta di quarantacinque centesimi, che si credeva dovesse rendere 192 milioni, non ne produsse che 152 milioni 1/2. Le imposizioni e contribuzioni indirette non diedero che 680,769,000 franchi, ossia 140 milioni di meno del 1847 e 142 milioni e 1/2 meno del 1846. Questo quadro è tutt'altro che soddisfacente, e ciò che rende vieppiù difficile la situazione, si è che la diminuzione va di mese in mese vieppiù crescendo.

La lettura de' documenti relativi al processo dell'affare Brea fu terminata soltanto oggi alle ore quattro. Il cittadino Cornemuse presidente procedè all'interrogatorio di Daix, detto il *povero di Bicêtre*, e de' principali accusati. I cittadini comandanti Gobert e Desmaretz, che accompagnavano il cittadino general Brea alla barriera di Fontainebleau, non saranno uditi che domani.

BELGIO.

BRUSSELLE, 16 *gennaio*. Mentre in quasi tutta l'Europa una profonda agitazione danneggia il commercio, isterilisce le fonti dell'industria, nel Belgio, mercè l'accordo che regna fra il principe ed il popolo e la schietta applicazione delle franchigie costituzionali, si progredisce nella via delle utili riforme e nel *budget* del 1849, si vanno facendo alcune economie a giovamento dei contribuenti. Nel dipartimento delle finanze regna ora molt'attività, e si sta facendo riguardevoli mutamenti nell'amministrazione delle contribuzioni: il numero dei percettori che è di 600 verrà forse ridotto a 400.

La tranquillità che in mezzo al caos quasi generale non ha mai cessato di regnare a Brusselle, è ciò forse che consigliò a tener colà il malaugurato congresso che pretende decidere dei destini d'Italia. Il marchese Ricci vi giunse ieri. Lagrenée, rappresentante della Francia, ed Ellis, inviato del gabinetto di San Giacomo, vi sono attesi quanto prima. Dicesi che il sig. Humann, segretario d'ambasciata, che si reca a Vienna, è incaricato dal governo francese d'insistere presso il governo austriaco perchè tosto invii il sig. de Colloredo, definitivamente eletto per rappresentare l'Austria in quelle conferenze.

INGHILTERRA.

La morte di Auerland aveva lasciato nel ministero inglese una piazza vacante, quella di primo lord dell'ammiragliato. Questa piazza è ora stata conferita al sig. Francis Baring. Il sig. Baring era consigliere dello scacchiere nel 1840, e nel 1841 faceva parte nel ministero di lord Melbourne: era quello stesso che sir Robert Peel figurava pescando melanconicamente colla lenza in una cassa vuota. Ora non si potrà più ridere di tale caricatura. Il sig. Baring, probabilmente, sarà chiamato alla dignità di pari perchè il primo lord dell'ammiragliato appartiene generalmente alla camera alta.

I ritardi che vi ebbe nel completamento del gabinetto provengono dalle pratiche fatte presso gli antichi amici di sir Robert Peel. Lord Russell tentò di mettere in opera un sistema di conciliazione, e però si fecero delle offerte a lord Graham. Dicesi che quest'ultimo abbia lungamente esitato, e che fece dipendere la sua entrata nel gabinetto da condizioni che non si potevano accettare. Egli avrebbe acconsentito di farne parte allora soltanto che fossero stati ammessi lord Lincoln ed il signor Cardwel, che avevano fatto parte amendue del ministero di sir Robert Peel.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 12 *gennaio* Togliamo da una corrispondenza particolare del *National* le seguenti osservazioni:

« Gli ultimi avvenimenti di Vienna e di Berlino avrebbero esercitato un'influenza fatale sullo sviluppo delle idee democratiche in Germania, se fosse possibile al momento in cui siamo, sostituire la forza all'idea, il dispotismo di un solo ai diritti di tutti. V'ha degli uomini che sull'eventualità di questa situazione affatto insolita ed anormale fabbricano il sogno del ritorno alle vecchie idee: ma, credetelo, essi s'ingannano a gran partito.

Dopo che la disperata difesa dei viennesi non bastò a tener lontane dalla loro città le orde dei croati, e che gli sgherri di un imperatore imbecille versarono il sangue dei martiri della libertà tedesca, si dubitò che la rivoluzione di marzo avesse cessato d'esistere non solamente in Austria ed a Berlino ma nel bel mezzo dell'assemblea nazionale di Francoforte, emanata dalla libera volontà del popolo e fedele fin qui alla sua sacra missione.

Ciò che accadde ultimamente in questa assemblea ha per disavventura confermate le nostre previsioni e alla forza brutale adoperata a Vienna ed a Berlino per soffocare la libertà s'aggiunse il tacito consentimento, anzi si può dire quasi l'approvazione di que' medesimi cui tutto il popolo tedesco aveva confidato i proprii destini. Questo spiega abbastanza l'immenso progresso fatto dalla reazione. La libertà non verrà a perire per ciò: ma quante sventure e quante lotte non si sarebbero risparmiate quando si fosse sinceramente camminato per le vie liberali additate dall'incremento delle idee e dal bisogno del popolo! Qual gloria non avrebbe ottenuta l'assemblea di Francoforte se al principio di questa crociata contro la libertà tedesca nella sua qualità di potere costituente, non si fosse energicamente pronunciato contro siffatte tendenze! La sua voce sarebbe stata ascoltata, e non si avrebbero a lamentare oggidì le sventure che la debolezza di lei dà a presagire.

Non avendo protestato al tempo della rivoluzione di ottobre contro la violazione del suolo alemanno, fatta da alcune orde di barbari, rimanendo quasi indifferente all'assassinio di Roberto Blum, lasciando che il re di Prussia conducesse a termine ciò egli chiamava un colpo di stato, l'assemblea di Francoforte ha fallita la propria missione, la propria dignità. Con tutto ciò il partito democratico non può dirsi ancora perduto. Dal momento che la controrivoluzione procede innanzi manifestamente, mentre nuovi ostacoli sorgono ogni giorno per arrestare la grand'opera dell'unità alemanna, gli uomini di buona fede hanno compreso quanto chimerica fosse la speranza il costituire la libertà coi diversi governi esistenti, onde tutti i loro sforzi tendono alla dissoluzione ed all'assorbimento degli stati secondari in quelli di primo ordine. Così essi non desiderano più una federazione di stati, ma l'unità assoluta tra le mani d'un solo, anche un potere dispotico che mediatizzasse tutti gli stati non solo farebbe dimenticare la perdita della libertà ma sarebbe accettissimo.

PRUSSIA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BERLINO, 14 *gennaio*. L'azzardo ha fatto stabilire l'epoca delle nostre elezioni pel 22 di questo mese, precisamente quello stesso giorno in cui voi farete le vostre. Dubito che il vostro ministero abbia messo alle riunioni preparatorie le medesime condizioni che il generale Wrangel ha poste a quelle dei prussiani. Voi però non godete, al par di noi, le dolcezze dello stato d'assedio.

Il borgomastro di questa città richiesto dell'autorizzazione per la riunione dei collegi elettorali, consentì rispondendo: *purchè non vi si parli di politica*. Questa risposta non vi par degna di Pulcinella, che regala ai suoi figli dei tamburri, e ingiunge loro di divertirsi senza far rumore!

Dopo la vittoria riportata dal ministro Gagern non v'ha dubbio che Federico Guglielmo riescirà imperatore di Germania. Il duca di Brunswich, di Assia, di Nassau, il granduca di Baden e quelli di Sassonia spediscono lettere di adesione ed anche ambasciatori *ad hoc* a Charlottenbourg, che è da qualche tempo la residenza reale.

Ma Federico Guglielmo accetterà o no la corona di Carlomagno?

Egli non v'è ancora ben determinato. V'ha una donna che esercita una grande influenza sull'animo del re, e che lo stimola a farsi coronare imperatore. Questa è la principessa Sofia, la moglie dell'erede presuntivo; donna vivace e di mente esaltata, che sogna con entusiasmo l'arrivo di quel giorno in cui sarà chiamata imperatrice come sua zia, la moglie di Nicolò di Russia.

Ma alcuni altri più assennati non vedono nella corona imperiale più che un grave peso. Essi conoscono che il re ha tanti caldi fautori tra i 38 principi regnanti di Germania, perchè egli ha pagato in loro vece il contingente in numerario. L'Assia elettorale, il ducato di Nassau, il ducato di Brunswich, i due Hohenzolern, sono a noi debitori di parecchi milioni di fiorini che non pagheranno giammai.

Un ministro ricordava l'altro giorno a S. M. l'avventura della figlia dell'organista Henke, onorata da Federico Guglielmo II del titolo di contessa di Lichtenau, da tutti conosciuta come l'amante del re, e così famosa nel dilapidare l'erario pubblico, che il successore Federico Guglielmo III la fece arrestare e rinchiudere nella prigione di Kustrim. Ma questa donna avida ed ingegnosa riuscì a sottrarre alle restituzioni forzate parecchi milioni in biglietti della banca inglese, incartocciando con essi una grande provvisione di candele, che non s'ebbe cura di toglierle quando escì dal suo carcere. Il ministro chiuse il suo racconto dicendo che la Germania diventerebbe per S. M. un'amante ancora più prodiga della contessa di Lichtenau.

Ma la principessa Sofia trionferà delle timide insinuazioni del ministro. Essa vuol essere e sarà un giorno l'imperatrice.

Avrete anche voi inteso dire che il principe di Hohenzolern-Sigmaringen abbia abdicato al suo principato in favore del re di Prussia. Ci siamo tutti ingannati. Una corona è tal cosa, cui non si rinunzia così facilmente. Unica abdicazione ufficiale è quella del principe di Reuss-Holstein-Ebersdorf.

Il principe di Hohenzolern-Sigmaringen non ebbe altra ragione per venire a Berlino che quella stessa che condusse il papa a Gaeta. In una sommossa popolare fu preso da paura e fuggì. Egli venne a pregare Federico Guglielmo di voler intraprendere una piccola ristaurazione in suo favore. Infatti il re spedì un battaglione nel principato, ed il principe gli si mise in coda. I perturbatori si piegarono tosto all'obbedienza. Trattavasi di cercare e di prendere il capo della rivoluzione; ma si scoperse che egli era il sig. Wurth, membro dell'assemblea di Francoforte.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI.

ROMA, 15 *gennaio*. Sono state oggi pubblicate varie circolari del ministro dell'interno, come provvedimenti di urgenza. Colla prima è divisa *a contributo* la cassa militare, lasciata in Bologna dalle truppe napoletane presso il legato, a favore di molte comunità dello stato, che spesero danaro per l'andata e ritorno di quelle truppe. La seconda circolare è diretta ai governatori delle provincie con la quale s'impegnano a far prevenire alle varie municipalità delle loro provincie i libri parrocchiali ove sono iscritti tutti i cittadini per tutti quegli usi che queste sono in diritto di farne.

La gazzetta di Roma contiene altresì un ordinanza del ministro dell'interno con la quale si provvede al modo con cui i

militari in attività di servizio potranno dare il loro voto nell' elezione dei deputati nell' assemblea nazionale. Un decreto della commissione provvisoria di governo nomina i componenti la giunta temporaria di pubblica sicurezza instituita con decreto del 13 corrente, che sono, oltre il prefetto di polizia in qualità di presidente, i sigg. Maggier Mattia Montecchi, e dottor Niccola Carcagni.

ROMA 16 *gennaio.*

La commissione provvisoria di governo dello stato romano a tutti i popoli italiani.

L' oggetto della convocazione di un assemblea nazionale dello stato romano, lo disse solennemente la legge che la decretò, fu di prendere tutte quelle deliberazioni che avrebbe giudicate opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica, in conformità dei voti e delle tendenze di tutta o della maggior parte della popolazione.

Queste parole devono essere una verità: una grande ed una intiera verità.

L' ordinamento di uno stato non si limita ai rapporti interni, molto meno lo potrebbe essere per l' Italia in questi momenti decisivi de' suoi destini. È giunta l' ora che dessa non sia più un nome geografico, ma una nazione, una patria comune, un tutto di cui niuna parte possa isolarsi e separarsi dall' altra. Come dunque l' assemblea che rappresenta il nostro stato, il cuore, il centro della medesima, potrebbe essere un corpo straniero, diverso da quello che deve formarne la rappresentanza ed il contingente sociale nella grande costituente universale italiana? Voce dello stesso popolo, risultato dello stesso suffragio di tutti i cittadini, munita dello stesso mandato non potrebbe essere unica; e due assemblee o simultanee o successive sarebbero non solo una complicazione, ma un vero mostro politico.

Dichiara quindi e proclama la commissione provvisoria di governo, che l'assemblea nazionale dello stato Romano riunisce altresì l'attribuzione e il carattere di ITALIANA per quella parte che corrispondere deve al medesimo.

Romana ed italiana, particolare e nazionale insieme, non avrà altrimenti il carattere di una parziale e locale rappresentanza; ma quella solidarietà maestosa e gigantesca che formano 25 milioni d'italiani tutti uniti da un solo sentimento, quello di sviluppare in comune l'era del grande risorgimento. Questo carattere finirà di integrarla, di consolidarla e di renderla inespugnabile a tutte le mene ed a tutte le aggressioni, da qualunque parte esse muovano, di qualunque prestigio cerchino armarsi per ricacciarla nella ignominia dell'antica sua nullità.

Come però i dugento rappresentanti che la compongono, proporzionalmente al resto d'Italia, sarebbero un numero troppo levato per sedere tutti in un parlamento italiano, e come altronde il principio essenziale del suffragio diretto ed universale non deve ricevere la minima deroga, una parte dei suoi deputati sarà quella che sederà a formare l' alta rappresentanza italiana.

Italiani! La nostra unione finalmente non è più un voto. Roma, che voi presceglieste per sua sede, l' ha già attuata per parte sua essa ebbe la gloria e il coraggio di proclamare ed applicare la prima, il principio del suffragio diretto ed universale fra noi, Roma avrà posata la prima pietra dell' edificio che riunirà in un concetto, in una vita, in una nazione, i diversi popoli di questa bella parte, di quest' antica regina di Europa: l' ASSEMBLEA COSTITUENTE ITALIANA.

Roma 16 gennaio 1849. - *C. E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galeotti - L. Mariani - P. Sterbini - P. Campello.*

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ROMA, 15 *gennaio.* Il Monitorio non avendo bastato a destar tumulti in Roma, si cercò con un ordine del giorno del general Zucchi di rivoltare la truppa promettendole soprassoldi e promozioni se si staccava dall' attuale governo, ma pare che non abbiano fatto breccia, ed una commissione è attivata per punire i sovvertitori.

Si diceva essere giunto un ordine alla famiglia pontificia alloggiata al Quirinale di sgombrare, ma che il popolo voglia opporsi alla loro partenza dal palazzo.

I retrogradi van parlando di un intervento napoletano dalla parte di Rieti, combinato con un altro tedesco dalla parte delle Romagne, dicerie che si inventano per spaventare il popolo: insomma si agisce per tutti i versi purchè il sangue corra in Roma, ma è da sperare che il caritatevole scopo vada frustrato, e che il giorno 18, (festa della cattedrale di S. Pietro) denominato da essi *Dies sanguinis* passerà come tant' altri tranquillo. Profezie e miracoli si moltiplicano: tutti però in senso sinistro. Fortuna che non partono da Santi canonizzati. Questa pettegolissima guerra continuando, sarà difficile si mantenga la tranquillità pubblica, e forse i tristi otterranno l'intento collo staccare e coll' aizzare continuamente partito contro partito. Se il Papa lasciasse Gaeta potrebbero forse mutarsi le cose; ma finora molto si è detto e nulla fatto d'altronde l'inconiatura pretina è dura assai, tuttochè i romani sembrino disposti a concedere al Papa delle soddisfazioni per farlo tornare a Roma.

REGNO D'ITALIA

S. M. in udienza del 20 corrente ha incaricato il sig. Emilio Broglio dell' insegnamento dell' economia politica nell' università di Torino. (*Gazz. Piem.*)

Una Commissione fu nominata dal nostro ministro per formare la legge sulla risponsabilità ministeriale. Essa è composta dei signori Cibrario, Ravina, Siccardi avvocato generale, cavaliere Boncompagni e professor Melegari. Ciò prova che il governo vuole che la risponsabilità ministeriale sia un fatto e non una lettera morte, come pretendono alcuni.

ELEZIONI DI DEPUTATI

Torino, I. collegio. Pende tra il dottore coll. Pansoia e conte Cavour.
II. collegio. Pende tra Tecchio ministro e conte Balbo.
III. IV. V. collegi. Nominato definitivamente Gioberti.
VI. collegio. Consigliere di stato Ravinà.
VII. collegio. Pende fra Gioberti ed ingegnere Antonelli.
Moncalvo Maggiore Lions.
Casale. Avvocato Filippo Mellana.
Frassinetto. Dottore Giovanni Lanza.
Caselle. Conte Ceppi.
Crescentino. Professore Chiò.
Trino. Bianchi-Giovini.
Asti. Gioberti.
Vercelli. Ramorino.
Santià. Reta.
Novara, in città. Longoni, capitano.
fuori. Guglianetti.
Biella. Rulfi, professore.
Cuorgnè. Gioberti.
Mortara. Josti.
Mongrando. Demarchi, avvocato (l'ex-vice-presidente).
Cossato. Avondo.
Cuneo. Parola.
Castel S. Gioanni. Broglio.
Monforte. Daziani.
Bra. Lione, professore.
Chivasso. Viora.
Arona. Mauri Achille.
Pinerolo. Gioberti.
Bricherasio. Tecchio.

ACQUI, 19 *gennaio.* Monsignore d' Acqui sempre fedele alla sua missione nulla omette onde incagliare al buon andamento delle cose: si fè lecito spedire una circolare a tutti i parroci della diocesi, concernente i deputati da eleggersi nel prossimo collegio . . . . senza altri comenti vi diremo che appena avuto cognizione di tanto scritto, una società di 200 e più si recò martedì sotto le di lui finestre, abbrucciando detta circolare e per incoronare l' opera se le intuonò un solenne *Deprofundis e Miserere.*

Nella prefazione del suo calendario inviato ai parroci ebbe l' ardire di dire che egli aveva profetizzato tutti gli avvenimenti delle sventure d' Italia.

NOVARA 19. È continua l' emigrazione lombarda, e vi direi anche ungherese. Nella settimana senza esagerazione, tra uomini e donne d' ogni età ne entrarono sul nostro territorio un migliaia. Radetzky fa invigilare scrupolosamente gli ungheresi e da alcuni giorni sono stati levati dagli avamposti essendo ora il servizio militare della linea avanzata commesso alla fedeltà dei croati. (*Cart. Avv.*)

PARMA, il 20 *gennaio.* La nostra città, non ultimo esempio all' intera Penisola di educazione, di bontà di cuore, e di civile coraggio, è ora seriamente minacciata da una terribile reazione. Il perfetto ordine che la mercè della nostra guardia nazionale godiamo, è un continuo martirio all' animo scellerato di alcuni maligni. Essi nel loro perfido cuore desiderano ardentemente il fatale rinnovamento d' un 16 giugno 1847, colle sue conseguenze!!!

Sì tanto noi proclamiamo, per varii fatti già trascorsi e per parole pronunciate a nostra udita, e chiaramente conoscemmo esservi frammisto il veleno del serpente al quale venne schiacciato il capo . . . Ma no il loro intento non sarà pago, lo speriamo!

Ognuno sorvegli attentamente i passi di que' tristi che vivono continuamente oziosi nella nostra società, ne spii minutamente le operazioni, e siamo certi, che non isfuggiranno nè all' occhio dei probi cittadini, nè alle minuti indagini della nostra instancabile G. N.; sì essa, a loro eterno rossore e vergogna, essa è veramente *benemerita della patria* e alle tante volte che ebbe a salvare il nostro paese dall' anarchia aggiungerà pur questa, e sarà il più grande de' suoi trionfi lo estirpare quell' infame gramigna che da più anni insterilisce il buon frutto, colle sue sin qui troppe diramate radici.

Su tale proposito l' egregio nostro tenente colonnello pubblicò ieri sera verso le 6 il seguente proclama:

CONCITTADINI

La tranquillità pubblica si mantenne fin qui in modo veramente degno di ogni elogio e da destare l' ammirazione generale. Ora però alcuni tristi tentano ogni mezzo per turbare la quiete che godevamo: spargere voci allarmanti, aizzare mercenarii a provocare col favore delle tenebre le truppe austriache, sono questi i mezzi di cui si cui si servono per far dubitare del senno dei buoni cittadini, e compromettere il paese.

Queste mene nascoste di gente perversa non possono che essere altamente disapprovate dalla città tutta, la quale per la propria dignità è senza dubbio intenzionata di opporvisi con ogni sforzo. Il rispetto reciproco deve essere uno dei primi sentimenti dei popoli inciviliti, ed a questo non può mancare chi sente vivamente la dignità di sè stesso. La guardia nazionale saprà perciò scuoprire codesti macchinatori, prevenire energicamente i loro disegni, ed agire contro essi con tutta la forza delle leggi e della giustizia.

Concittadini, questi nascosti nemici dell' ordine vogliono vedere la città nostra piombare in dolorosa posizione, e così forse dare sfogo a pravi disegni ed ottenere personali vendette. Siano dunque l' occhio e l' animo vostro rivolti a premunirvi dai loro attentati.

La guardia nazionale che è la vigile sentinella del ben essere dei proprii fratelli, saprà procedere contro i malvagi con tutta l' energia del diritto.

Cooperando voi tutti a lei risparmierete al paese le sventure che potrebbero altrimenti derivarne, e manterrete alla città il nome di prudente e di saggia che seppe meritarsi dalla altre d' Italia.

Parma, 19 gennaio 1849.

Il tenente colonnello G. DALLA ROSA.

(*Amico del Popolo*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO 21 *gennaio.* — La seduta della congregazione provinciale di Milano ebbe luogo ieri; ma non si è ancora saputo nulla del risultato; intanto trascrivo un brano di lettera, venuta da Mantova, che ho sotto gli occhi, e di persona bene informata:

« Ti dirò che quest'oggi (18), verso le 3 pomeridiane, ebbe qui luogo la seduta della congregazione provinciale per nominare il deputato da mandarsi a Vienna, ma gl' individui che compongono detta congregazione, invece di provedere alla nomina, presentarono al delegato Pascotini un dettagliato rapporto da inoltrarsi al ministero austriaco ed al trono di S. M., dal quale si rilevano le cause pelle quali si rifiutano a farlo, ritenendo che neppure i consigli comunali possono aver voto sufficiente per tale nomina, perchè eglino non rappresentano che l'estimo ed i deputati da spedire a Vienna devono essere chiamati *dal paese* e *dalla nazione* (diritti della costituzione). La nomina del detto rappresentante dev'essere affatto *libera* (manifesto imperiale 20 settembre 1848), quindi fuori d'ogni influenza militare. La nomina stessa deve essere garantita anche dall'opinione pubblica verso lo scopo a cui essa è diretta, e potrebbe dubitarsi che venisse imposta per essere presentata come fatto compiuto nei gabinetti diplomatici e nelle vicine conferenze di Brusselles, ove devono essere discussi i principii regolatori delle cose d' Italia. Conclusero essi deputati formanti quella provincia, che in ogni modo non trovavano di compromettere un onesto cittadino in una missione senza che questi sia coperto di un mandato legittimo e quanto alla forma e quanto allo scopo non abbastanza noto della missione stessa.

« La guardia municipale voluta da Radetzky, armata di sola sciabola, va ad avere effetto quanto prima; sarà composta di 900 uomini scelti dalla polizia e da essa diretti e comandati. Il municipio non avrà altro incarico che di pagarli.

« Ogni carico di fieno, legna od altro, che entri in dazio, vien fatto accompagnare da quattro o sei guardie fino al luogo della sua destinazione, onde vedere se entro vi si celano armi e munizioni. Ieri arrivò una lettera da Vienna, in cui era accennato ad una rotta toccata agli austriaci in Ungheria: si diceva ne fosse stato fatto un gran macello, e si fossero presi dai magiari 100 carri di munizioni. Altre lettere provenienti da Trieste dicevano lo stesso e ancora di più; vuolsi che un'ala dell'esercito di Windischgraetz sia rimasta interamente distrutta: tal fatto è di una grandissima importanza per la guerra di Ungheria.

La presa di Viesenburg in Transilvania fatta dagli ungheresi è confermata.

Di mano in mano che conoscerò le risposte delle congregazioni ve le farò pervenire, intanto dal corriere tirolese vediamo che Verona, Vicenza e Padova dichiararono non aver poteri per la nomina del deputato.

Posso assicurarvi che si va organizzando la commissione misto civile e militare per i sequestri.

ROVIGO, 14 *gennaio.* — La nostra guardia civica è ridotta a pochi mascalzoni, che non si dimisero per farsi credere devoti al governo. Ma neppure quest'ombra piace al militare, e le pattuglie austriache insultano quei pochissimi civici che incontrano Ne derivò quindi la dimissione anche di questi, i quali tornerebbero a servire se il militare lo volesse.

I Rodigini sono avvisati dalla delegazione di ritirarsi prima delle 10 pom. Giustiniani e Cicogna sono gl' infami che nella delegazione servono l'austriaco. (*Gazz. di Ferr.*)

A rischiarare il pubblico sulle arti con cui i retrogradi procacciano di dar credito e forza al loro partito, gioverà la lettera seguente:

« A scanso d' equivoco ed a fine di non essere scambiato con altri, io sottoscritto dichiaro che il nome di Marchetti Giovanni che lessi in un foglio intitolato *Congregazione del Club di casa Viale*, non è punto il mio, essendo i principii e le idee che io professo affatto in opposizione a quelli della società suindicata.

« Diffatti io sono e fui sempre fra quelli che hanno amato ed amano la vera libertà d' Italia e la sua indipendenza a qualunque costo, ho sempre detestato l' oppressione ed i privilegi, basi esecrabili dell' antico regime, ed in fine io spetto à quella democrazia dal cui spirito è animato non solo l' attuale ministero, ma chiunque abbia un cuore veramente italiano.

« Doveva a me stesso di togliere un cotal dubbio, dubbio che se valeva a scemarmi la stima che desidero de' buoni, turbava pur anco la quiete della mia coscienza.

« *Marchetti Giovanni*, avv. di Mortara. »

Il sottoscritto dichiara di non aver l'onore di appartenere ad'alcuna società o circolo politico.

Torino, 22 gennaio 1849

Cesare S. Gregorio
avv. maggiore d'armata, e nella guardia nazionale mobile

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 18 *gennaio.* — Nella seduta d'oggi il ministro dell'interno presentò, a nome di Luigi Bonaparte, la lista dei candidati alla vice-presidenza. Essi sono tre, Roulay (de la Meurte), il generale Baraguay d'Hilliers e Vivien. I due primi nomi mossero a riso l'assemblea, eppure il presidente della Repubblica non faceva che usare del diritto che gli attribuisce la costituzione. Solo il nome del sig. Vivien fu ascoltato seriamente.

LONDRA. — Il ministro sardo, cavaliere di Revel, ricevette le lettere di richiamo per parte del suo governo. (*Presse*).

— Le gazzette ufficiali pubblicano il 15 bullettino dell' armata imperiale. Concepito come al solito in termini vaghi e ampolosi, annuncia che il general Bem è stato battuto, mentre tentava penetrare in Gallizia. Anche alcune lettere private lo confermano sebbene nessuna ne dia i particolari.

Intanto il comandante militare della Galizia, Hammerstein fece un decreto pel quale le provincie di Galizia, Cracovia e la Bukovina vennero dichiarate in istato d' assedio: fu sospesa la stampa, disciolta la guardia nazionale, comminato il giudizio statario nei soliti casi e proibito di portar armi *fuori che a quei corsi designati* dal comandante. Con questo s' intendono i contadini, i quali dietro i rapporti pervenuti si uniscono alle truppe per combattere gl' insorgenti. Questo fu fatto certamente allo scopo d' impedire ogni tentativo di rivolta che tentassero fare i nobili, onde non sarebbe strano che si vedessero rinnovare nel 1849 i massacri del 1844.

Kossuth è arrivato il 12 a Debreczin, e vi fu accolto con dimostrazioni grandissime di gioia. La dieta venne solennemente installata nel palazzo di città. Ad onta della favorevole disposizione di tutta la popolazione credesi che l'armata imperiale non abbia a trovare anche qui grande resistenza.

La *Gazzetta* di Trieste dice che Metternich con una lettera scritta da Londra avvisava come nel mese di febbraio sarebbesi ritornato a stabilire nelle sue terre di Boemia.

I fondi pubblici di Vienna ad onta di tutte queste notizie si sono sensibimente abbassati.

TEATRI D'OGGI 23 GENNAIO.

REGIO. (Ore 7) Opera: *Attila* — Ballo: *La figlia dei fiori* Balletto: *La bella dormiente.*

NAZIONALE. Vaudeville: *Kelly* ou *Le retour en Suisse — Estelle — La Meunière de Marly.*

GERBINO. La Compagnia drammatica MANCINI recita: *Roberto il diavolo.* Replica.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI